Sacco e Vanzetti, vittime innocenti del pregiudizio razzista

Gli USA e la repressione contro immigrati, anarchici e lavoratori in lotta per i diritti: la logica del capro espiatorio

di **Michele Marinelli**

Sono trascorsi ottant'anni dall'esecuzione di Sacco e Vanzetti, i due anarchici giustiziati il 23 agosto del 1927 nel carcere di Charlestown, Massachusetts, perché ritenuti colpevoli di rapina a mano armata e omicidio. Sono arrestati con l'accusa di aver assassinato, il 15 aprile 1920 a South Braintree, Boston, il cassiere Frederik Parmenter e la guardia giurata Alessandro Berardelli, per impossessarsi delle buste paga di un calzaturificio.

Dopo una tormentata storia giudiziaria, in un clima di isteria collettiva, finirono sulla sedia elettrica, vittime dell'intolleranza e della xenofobia degli USA di quegli anni; uccisi perché italiani e anarchici.

La certezza che la morte di Sacco e Vanzetti sia stata un omicidio odioso e premeditato, voluto da un'America impaurita e spietata nei confronti di socialisti, comunisti, anarchici e stranieri, non può essere scalfita neppure in presenza di qualche dubbio a posteriori, come quello cui fa riferimento Massimo Salvadori (intervista a "L'Unità" del 3 marzo 1995). Lo storico torinese richiama perizie balistiche del 1961 "condotte con tecniche sofisticate", in grado di stabilire che "durante quella rapina, anche dalla pistola di Sacco partirono alcuni colpi". Oppure, su "La Repubblica" del 23 agosto 2007, Alberto Flores d'Arcais ricorda una lettera che lo scrittore Upton Sinclaire aveva inviato al suo avvocato e nella quale rivelava che all'epoca tutta Boston sapeva che Sacco e Vanzetti erano colpevoli. "Sono passati ottant'anni - conclude l'articolista - "ma nessuno è ancora in grado di dimostrare con assoluta certezza se Sacco e Vanzetti fossero colpevoli o innocenti...".

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti

Anche così messe, le cose però, a nostro avviso, non cambiano. Ed è utile ribadire che - in assenza di certezza assoluta - la più elementare giurisprudenza e il buonsenso vogliono chel'imputato non sia ritenuto colpevole; mentre inoppugnabile e assoluta, questa sì, è la certezza che contro i due italiani ci furono accanimento giudiziario e la pre-

Woodie Guthrie, cantautore operaio statunitense negli anni '20 e '30

meditata intenzione di ucciderli: erano ritenuti un pericolo per la società, un fattore di inquinamento della Nazione, un agente di distruzione della sua integrità civile, morale e politica.

LA NECESSITÀ DI UN DIVERSO PUNTO DI OSSERVAZIONE

Il tempo trascorso è sufficiente per tentare più idonee e distaccate valutazioni e per sviluppare nuovi spunti interpretativi.

Si dice che questa vicenda aiuta ancora oggi a riflettere sulla pena di morte, i diritti degli immigrati, l'ostilità se non il razzismo nei confronti degli stranieri, la sacrosanta denuncia di ogni guerra. Ciò è vero; ma oggi il punto sembra non essere più principalmente questo.

Ci sono prospettive e angolazioni della storia di Sacco e Vanzetti, talora solo sfiorate, che meritano maggiore attenzione; e che al tempo stesso rendono meno scontata la riflessione sia sul significato di quelle morti che sugli USA degli anni '20.

Ci sono a nostro parere due punti che meritano di essere finalmente approfonditi e sviluppati, il primo dei quali senza la preoccupazione di uscire dai tracciati inibitori del *politically correct*: la fede anarchica dei due italiani uccisi.

Quando si parla di loro, questo tema resta piuttosto in ombra, scomodo o inattuale, probabilmente rimosso. Per non dire pericoloso, perché in cortocircuito con un mondo che si vuole oggi al riparo di ogni radicalismo critico; un mondo omologato alle logiche ferree del mercato e della finanza internazionale; un mondo pilotato da una sola Nazione-Impero egemone.

Il secondo punto è la necessità di un più solido aggancio tra l'incriminazione e l'esecuzione dei due anarchici italiani e la logica (diagnosticata da René Girard) del capro espiatorio. Prospettiva questa che vale meglio a far luce sulle motivazioni più profonde, decisive, dell'uccisione di Sacco e Vanzetti; e sulla natura già esasperatamente competitiva della società statunitense di quegli anni.

Circa il primo punto: dalle cronache apprendiamo che Nicola Ferdinando Sacco, mentre gli vengono applicati gli elettrodi, grida: "Lunga vita all'anarchia!". Che Bartolomeo Vanzetti abbandona, una volta emigrato negli States, l'antica fede cattolica ricevuta nell'ambiente familiare per abbracciare l'ideale di una rivoluzione sociale. Diventa anarchico collettivista, ateo, pacifista al punto di sottrarsi alla coscrizione obbligatoria in occasione del primo conflittomondiale (cui gli USA partecipano) e riparare in Messico, dov econosce Sacco lì anche lui per lo stesso motivo.

Questa fede anarchica non può restare in ombra nella ricostruzione della storia umana e politica di Sacco e Vanzetti, perché ne costituisce il fulcro e il significato più autentico. Una fede che, ottant'anni anni dopo la morte, ci richiama la barbarie della pena di morte, i diritti degli immigrati, la fobia contro gli stranieri che teneva fuori neri e asiatici, limitando "rigorosamente l'accesso di italiani e ispanici, slavi

ed ebrei"; e sul quel mostruoso fenomeno di razzismo dichiarato del Ku Klux Klan, che nel 1924 contava ben quattro milioni e mezzo di adesioni.

Questi temi sono certo, oggi, forte appello per la nostra sensibilità umana, politica e sociale. Ci trovano perlopiù concordi nelle valutazioni e nelle analisi. Costituiscono un forte richiamo morale oltre che politico per le nostre coscienze. E ci spingono a ricercare le soluzioni più idonee e tempestive, perché essi sono alcune delle ragioni più serie delle inquietudini che mettono in affanno le nostre società complesse e destabilizzate, bisognose di un equilibrio tra la salvaguardia dei diritti da un lato e la necessità di garantire "la sicurezza" dall'altro.

IL CREDO ANARCHICO DI SACCO E VANZETTI

Ma questa concordia viene meno, o si attenua vistosamente, al cospetto della fede anarchica di Sacco e Vanzetti. Per loro, essa costituiva la vera sfida, lo scandalo, la pietra d'inciampo. Pochi si chiedono - oggi - se l'anarchia sia un'ipotesi possibile o quanto meno degna di considerazione. Essa suscita diffidenza, rifiuto o addirittura paura perchè storicamente è stata oggetto di pregiudizi e fraintendimenti diffusi, anche nella sinistra socialista e marxista a partire dall'800.

Il termine (Luciano Gallino, "Dizionario di sociologia) compare per la prima volta nella "Politica" di Aristotele; dove vuole "indicare, insieme con il disordine, una delle cause del crollo della democrazia a Tebe, Megara, Siracusa e Rodi". Letteralmente riporta a "città senza arconte", cioè priva di re o di supremo magistrato. Già dunque presso i greci antichi l'anarchia assunse una forte connotazione negativa e segnalava la situazione di incertezza e dismarrimento in cui precipitava un popolo che ne facesse esperienza.

Nell'uso moderno, pur mantenendo per molti la sua originaria connotazione negativa, comincia a designare l'assetto di una società nuova. Prende corpo, insomma, una concezione positiva e costruttiva della dottrina anarchica, che la vede convergere con il progetto comunista.

Abbiamo così il filone anarco-comunista che pone "in primo piano l'esigenza di una assoluta uguaglianzamateriale come fondamento della libertà" (Gallino).

Anarchia dunque non è - neppure per i due emigrati italiani - terrorismo, gesto esemplare, omicidio, ("Non ho una goccia di sangue sulle mie mani, né sulla mia coscienza!" dichiara Vanzetti), follia distruttiva e nichilistica; esse ne sono solo le degenerazioni aberranti e esasperatamente individualistiche. Al contrario gli anarchici, oltre che impegnarsi concretamente per il riconoscimento del diritto di sciopero e migliori contratti di lavoro), proclamano i principi fondamentali della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza, della ricerca della felicità.

È per questo che Vanzetti può scrivere di sè queste parole: "Ebbi fede nella fratellanza, nell'amore universale. Ritenni che chi beneficia o danneggia un uomo, beneficia o danneggia la specie. Cercai la mia libertà nella libertà di tutti, la mia felicità nella felicità di tutti!". Anarchia è per lui, allora, utopia: nel senso elevato eppure concreto della parola; cioè ideale che si può realizzare. "Dal momento che ognuno di noi – dice ancora Vanzetti - ha due io: quello reale e quello ideale e il secondo è la molla del progresso e della felicità...".

Perciò egli può concludere con: "... sono e sarò sino al supremo istante (se non mi accorgerò di essere in errore) comunista anarchico, perché credo che il comunismo sia la più umana forma di contratto sociale, perché so che solo con la libertà l'uomo si eleva, si nobilita e si completa.".

Storicamente, come sappiamo, una violenta polemica accesasi in seno all'Internazionale (Londra, 1864) vede l'anarchismo opposto al comunismo, Bakunin contro Marx. All'interno stesso dell'anarchismo si registra una differenziazione tra l'ala dei proudhoniani (contrari alla collettivizzazione in nome del diritto di ognuno a godere del proprio lavoro) e Bakunin stesso, convinto che la remunerazione dell'individuo per il suo lavoro non fosse che la forma transitoria di una società basata ancora sull'egoismo, e che si dovesse invece giungere a quanto sostenuto dai marxisti: "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno-secondo i suoi bisogni!".

L'anarchismo di Vanzetti e Sacco è riconducibile alla posizione di Bakunin, conosciuta attraverso le opere di Malatesta. Ma ciò non vuol dire che esso fosse il frutto di conoscenza precisa dei testi classici: Vanzetti, come lui stesso racconta, aveva miscelato nella sua formazione autodidatta testi di diversa provenienza; Sacco eraancora meno colto.

Racconta Vanzetti che, giunto negli USA, si dette alla lettura dei testi anarchici di Merlino e Malatesta; si cimentò con il "Capitale" di Marx, studiò le opere di Labriola, i "Doveri dell'uomo" di Mazzini e molti studi di carattere sociale. Si mise a studiare la Bibbia, la "Vita di Gesù" di Renan. Si occupò anche di storia, e non si tirò indietro di fronte a scienziati e filosofi come Darwin, Spencer e Laplace e ai capolavori della letteratura di Victor Hugo, Tolstoj e Zola. In Italia ebbe modo di leggere un'opera di Sant'Agostino, e due volte "I Promessi Sposi". Ebbe la tentazione di cimentarsi persino con la Divina Commedia e, pur consapevole che "i miei denti non erano fatti per tale osso, tuttavia mi accinsi a rosicchiare disperatamente, e credo non inutilmente...".

Questo ci porta a concludere che il loro anarchismo è piuttosto il frutto di una adesione sentimentale, generosa, scaturita da esperienze di vita e di lavoro, poco indulgente nei confronti del dibattito astrattamente teorico. Ecco perché per loro due co-

La Statua della Libertà a New York: la prima immagine che, dal mare, appariva agli immigrati europei

munismo significava anarchismo e viceversa e le ragioni della libertà di tutti si coniugavano naturalmente con le ragioni della libertà di ognuno.

Tutto questo conferiva alla loro fede politica un alto profilo ideale. Di Vanzetti e Sacco crediamo si possa ben dire ciò che G. D. H. Cole, storico del pensiero socialista, ha scritto di Bakunin: "Pur considerandosi un materialista assoluto e ripetendo che l'uomo deve essere considerato semplicemente come un essere materiale, a quest'essere tuttavia egli attribuisce la capacità di realizzare, per se stesso e per i propri simili, gli ideali più elevati.".

Non è forse un'ideale elevatissimo quello che Sacco indica al figlio Dante, nell'ultima lettera, quando gli dice di non pensare, nella felicità, solo a se stesso, ma di aiutare il perseguitato e la vittima, i deboli e i compagni che lottano e a volte cadono "come tuo padre e Bartolo", perché "sono essi i tuoi migliori amici", perché "in questa lotta per la vita troverai più amore e sarai amato"?

Questa nobiltà del sentire e del fare politica non può che portare al rifiuto di ogni guerra, perché essa è solamentestrumento di oppressione e di sterminio, gesto di tradimento letale della fratellanza tra uomini e popoli: la negazione più flagrante e totale dei principi ai quali si ispira il credo anarchico. Per questo Sacco e Vanzetti si sottraggono alla leva obbligatoria. Tutto questo ha potuto far dire a un grande studioso come il marxista Hobsbawm, critico implacabile dell'anarchismo, che "tutti quelli che hanno studiato o hanno avuto a che fare con il vero movimento anarchico sono stati profondamente commossi dall'ideale, dall'eroismo, dal sacrificio, dalla santità che esso ha così spesso generato. E anche noi possiamo dire di restare commossi di fronte al sacrificio di Sacco e Vanzetti. Di fronte alla loro dedizione a una causa che, nonostante tutto, oggi ancora palpita nel cuore dei giusti e non cessa di trascinare. La causa cioè del rifiuto radicale, come Vanzetti dice nelle ultime sue parole ai giudici, dello "sfruttamento dell'uomo da parte dell' uomo".

Per noi oggi - e sul piano propriamente pratico del fare politica quotidiano - ricordare i due martiri italiani è prendere coscienza che la tradizione anarchica è penetrata profondamente, e anche grazie al loro contributo, nel radicalismo contemporaneo.

E' constatare che"l'accento posto sul decentramento e sulle responsabilità individuali ha trovato vasta eco nei movimenti che chiedono che la democrazia non sia puramente rappresentativa, ma di partecipazione e che l'azione politica sia diretta".

E' riconoscere che l'anarchismo "ancora oggi sta mostrando la sua importanza in quanto movimento di protesta morale, di stimolo a esplorare vie nuove".

E'infine, soprattutto, capire che è la sua natura di utopia a manifestare paradossalmente la concretezza di un agire politico verso una società ideale, la cui realizzazione, mano a mano che si avvicina, si

dimostra concretamente e realisticamente irraggiungibile perché "un mondo di ordine perfetto sarebbe anche un mondo privo di vita".

Anche chi con l'anarchismo non è indulgente deve ammettere che esso oggi è in lotta "contro la repressione psico-ideologica delle società di massa nelle quali l'uomo è alienato di fronte a se stesso...".

I funerali di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti

IL COMUNISTA ANARCHICO COME CAPRO ESPIATORIO

Il secondo punto, del quale dicevamo all'inizio, costituisce il naturale complemento del primo.

Si parla spesso di Sacco e Vanzetti come capri espiatori. Si fa per esempio osservare che nonostante le indagini fossero subito dirette verso l'ambiente degli immigrati italiani, "dopo venti giorni la polizia non aveva fatto un passo in avanti e nel Massachusetts si era sparsa la sensazione che il delitto di Braintree sarebbe rimasto impunito". Sicché l'indignazione e il turbamento prodotti da episodi sempre più diffusi e numerosi di gangsterismo "esigevano qualcosa che li placasse".

Il problema forse è un po' più complesso, e ci riporta alla ragione di fondo, quella risolutiva della loro condanna. Una ragione che spiega, tra l'altro, oltre ogni prova giudiziaria, la loro innocenza.

Perché nella dottrina del capro espiatorio - come elaborata dall'antropologo francese René Girard - la vittima su cui si scaricano le tensioni del corpo sociale è innocente, anche se deve soccombere come colpevole, assumendo su di sé l'aggressività di cui è capace l'intera comunità e le sue esasperate tensioni.

Girard richiama quella che lui definisce "la questione del desiderio e della rivalità mimetica", la "convergenza di impulsi sullo stesso oggetto di desiderio". Fenomeno che spiega l'ordine e il disordine nelle società, la rottura e la ricostruzione di un equilibrio grazie alla creazione di una vittima sacrificale che "rappresenta una via di uscita ai disordini senza fine provocati dalla *rivalità mimetica* all'interno di una società".

L'idea della rivalità mimetica più che una teoria del desiderio è, come Girard stesso precisa, una teoria del conflitto e del suo costo nella costruzione delle società. I conflitti generati dal desiderio comune può insomma condurre a una lotta di tutti contro tutti. Per frenare la crisi e salvare la comunità dall'autodistruzione è necessario, spiega Girard, "far convergere la furia collettiva su di una sola vittima scelta a caso: il capro espiatorio", considerato la causa del disordine e del pericolo di distruzione dell'assetto sociale, "non più colpevole dichiunque altro, ma l'intera comunità crede che lo sia". Il meccanismo mimetico chiude la crisi con il trasferimento della colpa su una vittima capace di incanalare e scaricare la violenza collettiva.

I punti cardinali di questa dottrina sono più che visibili nel contesto sociale e politico in cui avviene la condanna di Sacco e Vanzetti. E spiega l'accanimento giudiziario: "Tutto il popolo americano - constata amaramente Vanzetti - era contro di noi...".

E' noto infatti che le tensioni dell'America di quegli anni rischiano di diventare esplosive a causa degli "aspetti esasperati di un individualismo dominato dall'interesse, dal denaro, dal successo". Le spinte che salgono dal basso di una società che promette ricchezza e felicità si trasformano in aspri conflitti, in tensioni permanenti che veicolano uno sfrenato impulso mimetico.

Proprio Girard ha constatato, nello stesso libro, che gli Stati Uniti "rappresentano il meglio e il peggio della democrazia moderna.". Con un aumento continuo della mediazione interna e una conseguente crescita dell'indifferenziazione sociale.

Infatti, osserva l'antropologo francese, "tutti desiderano le stesse cose, tutti sono mimeticamente condizionati da tutti...", promuovendo paradossalmente una democratizzazione merceologica. Capace già nei turbolenti anni '20, di mascherare e tenere sottocontrollo il conflitto di classe, le disparità sociali, lo sfruttamento bestiale da parte di una macchina capitalistica che già funziona a pieno regime. Salvo incepparsi di li a poco con la spaventosa crisi mondiale del '29.

Sacco e Vanzetti vengono travolti da questa imponente logica. Ecco perché le prove a loro discolpa, tra cui la famosa dichiarazione di Celestino Madeiros (il criminale portoricano reoconfesso del delitto di South Braintree) non hanno alcun valore probatorio. Perché la corte che giudica i due malcapitati è divenuta ormai la cassa di risonanza di tensioni, paure, turbamenti che solo una sentenza di morte poteva placare e tenere sotto controllo.

La vicenda di Sacco e Vanzetti - prima di essere giudiziaria; o l'autodifesa di una nazione assediata dall'azione sindacale di lavoratori e immigrati; o l'epilogo tragico della loro attività anarchica) appare quindi un *destino segnato*, voluto da un meccanismo dagli esiti che essi stessi ebbero tristementemodo di prefigurare.